



Ente di Formazione Professionale
Autorizzazione Regione Campania n°5753 del 28.11.2000

Dispensa 1. *Le Archeomafie: origini, problematiche e possibili strategie di contrasto*

di Fabio Maniscalco

Le Archeomafie: origini, problematiche e possibili strategie di contrasto

di Fabio Maniscalco

1. Introduzione

Nel corso dei secoli il possesso di un bene culturale ha acquisito connotazioni sempre diverse e da simbolo di potere trascendente, attribuito ad una reliquia o ad un oggetto antico, ha assunto un vincolo sempre maggiore col valore venale rappresentato dal bene.

Soprattutto nel corso dell'ultimo cinquantennio accanto alle tradizionali attività lucrative della criminalità organizzata, sono state delineate nuove forme delinquenziali collegate all'ambiente e, soprattutto, al patrimonio culturale transnazionale; per cui sono sempre più frequenti gli intrecci tra cosche, ladri professionisti, avventurieri, predatori, mercanti e direttori di gallerie, case d'asta e musei.

L'appropriazione illegale e la circolazione illecita dei beni culturali sono fenomeni che accomunano tutti gli stati del mondo e in particolare quelli più ricchi di storia e di tradizioni e quelli colpiti da crisi politico-economiche o da conflitti.

La criminalità, infatti, in relazione alle tendenze di mercato, alle committenze internazionali ed alle caratteristiche delle regioni in cui si trova ad operare, si concentra su obiettivi diversi e con strumenti e modalità operative differenti.

2. Il problema dei furti d'arte in Italia

In Italia, a partire dagli anni '70, si è sviluppato il fenomeno dell'*archeomafia*, basato su organizzazioni di trafficanti specializzate nel furto, nella commercializzazione e nell'investimento occulto di beni culturali, considerati come prodotti commerciabili.

Le finalità per cui la criminalità si è inserita nel mondo illegale dell'arte sono diverse:

- riciclare illeciti guadagni attraverso la compravendita di oggetti di antiquariato o di reperti archeologici;
- realizzare facili profitti rubando, scavando illegalmente, trafficando e/o ricettando antichi oggetti trafugati;
- utilizzare i beni culturali come tramite con cui scambiare altre merci (es. droga o armi) oppure ottenere favori e simpatie (es. donazione di un quadro o di un manufatto archeologico);
- ricattare le istituzioni (come si verificò agli inizi degli anni '90, quando la banda di Felice Maniero trafugò alcune opere d'arte per poterle barattare ed ottenere alcuni "favori" dallo Stato, oppure nel 1993, quando sodalizi mafiosi, per costringere lo Stato a rivedere l'art. 41 bis del codice penale, misero in atto alcuni attentati contro edifici monumentali a Firenze, Roma e Milano).

Dunque, le cause del dilagare degli illeciti d'arte sono molteplici e spesso conseguenti tra loro.

In primo luogo l'evoluzione della criminalità organizzata internazionale, che è alla continua ricerca di sistemi sempre più nuovi ed originali per riuscire a riciclare i profitti accumulati disonestamente.

Difatti, mentre una minima parte di tali beni viene reinvestita per finanziare altre attività delittuose, il grosso dei proventi irregolari è prima trasformato in capitale lecito e, quindi, legalmente investito in attività finanziarie ed immobiliari. Soprattutto nell'ultimo ventennio, sono stati scoperti i vantaggi di comprare opere ed oggetti d'arte che, oltre a fornire la garanzia di una più

o meno alta rivalutazione della disponibilità iniziale nel corso degli anni, non sono tassabili ed assicurano la non individuabilità della provenienza del danaro impiegato per la spesa.

In questo modo prestanome o criminali incensurati entrano in possesso di opere d'arte con la complicità di antiquari o di case d'asta compiacenti.

Anche per queste ragioni negli ultimi tempi si è potuto notare, oltre alla nascita di un sempre maggior numero di antiquari e di case d'asta, un aumento ingiustificato e spesso spropositato dei prezzi nel mercato dell'arte.

Recentemente sono stati soprattutto gli acquirenti giapponesi ed americani a far crescere le quotazioni dell'arte moderna e contemporanea dell'Europa, sia perché favoriti dal cambio sia perché, in alcuni casi, legati alla malavita nipponica, statunitense o, anche, europea. Quest'ultima, con la mediazione di fiduciari o di finanziarie d'oltreoceano ed attraverso fantasiosi ed originali passaggi di proprietà, riesce ad entrare in possesso di capolavori di straordinario valore senza lasciare alcuna traccia ed eludendo qualsiasi controllo.

La diffusione di collezionisti-malviventi, che il più delle volte hanno il bisogno impellente di investire in tempi rapidissimi i frutti di illecite attività e che magari desiderano arricchire le proprie collezioni con "pezzi" unici o particolari, ha pure incrementato la richiesta di furti su commissione. In questi casi, per non essere scoperti ed al fine di scongiurare eventuali denunce per ricettazione, vengono acquistati oggetti provenienti da stati esteri, magari in conflitto, oppure opere sezionate o alterate immediatamente dopo il "colpo".

I rischi del traffico d'arte sono piuttosto ridotti grazie alla facilità di importazione ed esportazione attraverso le frontiere ed ai bassi standard di inventariazione grafica e fotografica degli oggetti trafugati (come quelli archeologici), che rendono quasi impossibile determinare i circuiti seguiti dagli oggetti e risalire agli autori dei reati, che dispongono di un'autonomia di movimento, in campo internazionale, molto superiore rispetto alle diverse polizie nazionali ed internazionali.

Altre cause che hanno favorito il dilagare del mercato clandestino di beni culturali sono l'inadeguatezza di normative nazionali inerenti la loro protezione e gli orientamenti giurisprudenziali, soprattutto quelli relativi alla tutela del patrimonio archeologico, che spesso contrastano tra loro a causa degli ampi spazi lasciati dalla legge ad interpretazioni "garantiste".

Si pensi ad una sentenza della Cassazione, del febbraio 1993, che ha assolto un imputato dal momento che: <<...non può ritenersi che il possessore di cose di antichità e d'arte debba provare il legittimo possesso...>>.

Benché in Italia sia stato recentemente approvato il Testo Unico dei beni culturali n. 490, la legge quadro resta la n. 1089 del 1939, a sua volta derivante da due leggi più antiche e da un Regio Decreto datato 30 gennaio 1913.

All'epoca della promulgazione i principi della 1089 erano completi ed all'avanguardia. Tuttavia, a distanza di oltre sessant'anni, il mutare della società e del rapporto uomo-territorio, il rapido sviluppo edilizio e delle vie di comunicazione, l'accresciuta domanda di opere d'arte come forma di investimento, la nascita di nuove tecnologie e di nuove "discipline" -come l'archeologia subacquea- e l'evolversi della delinquenza, hanno evidenziato diverse lacune e si sono manifestate nuove esigenze che i legislatori di inizio secolo non potevano prevedere.

Così, oggi, vengono offerti a ladri, a ricettatori ed a scavatori clandestini numerosi espedienti per evitare denunce; inoltre, le pene e le sanzioni previste per chi viola le disposizioni sulla protezione dei beni culturali, essendo particolarmente blande, non hanno alcun effetto deterrente sui criminali. Si pensi, ad esempio, che in caso di flagranza di reato, per un furto d'arte o per il

saccheggio archeologico, il codice di procedura penale, *ex art. 381*, prevede l'arresto facoltativo, che diviene obbligatorio "...se la misura è giustificata dalla gravità del fatto ovvero dalla pericolosità del soggetto desunta dalla sua personalità o dalle circostanze del fatto".

Le convenzioni internazionali elaborate per la salvaguardia del patrimonio culturale mondiale sono molteplici e più recenti. Di queste, le principali sono la Convenzione dell'Aja per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, le Convenzioni di Parigi sulle misure da adottare per evitare l'illecita esportazione o importazione di beni culturali e sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale, la Convenzione di Delfi sulle infrazioni relative ai beni culturali, la Convenzione Unidroit e la Convenzione Europea sulla protezione del patrimonio archeologico del 1992.

Tuttavia, oltre all'annosa questione degli *Stati legibus soluti*, che non avendo ratificato i trattati non sarebbero soggetti ad alcun vincolo, molte norme previste dalle convenzioni sono puntualmente disattese anche dalle Parti contraenti.

3. Tipologie di ladri d'arte

Nel circuito dei furti di beni culturali opera una pluralità di soggetti, che agiscono con strategie e con intenti diversi e che possono essere legati alla criminalità organizzata.

Nel corso di un recente studio, condotto in collaborazione tra il Comando Tutela Patrimonio Artistico Carabinieri e l'Osservatorio per la Protezione dei Beni Culturali dell'I.S.Fo.R.M., è stata distinta l'esistenza di cinque tipologie di "ladri d'arte":

3. 1. Ladri occasionali

Si tratta di turisti, studenti o insospettabili professionisti che sfruttano occasioni favorevoli per appropriarsi di reperti archeologici o di oggetti d'arte. I luoghi più esposti a tali forme di saccheggio sono musei, gallerie d'arte e parchi archeologici, dai quali vengono portati via come "souvenir" frammenti architettonici, tessere musive o schegge di mura.

3. 2. Ladri "politici"

Nell'ultimo ventennio, soprattutto in Europa, alcuni gruppi eversivi hanno compreso il vantaggio di utilizzare i beni culturali mobili ed immobili come mezzo attraverso il quale raccogliere finanziamenti o dare maggiore risalto e pubblicità alle proprie azioni.

Così, ad esempio, nel 1974, gli indipendentisti dell'I.R.A., dopo aver derubato il miliardario Belt di diciannove dipinti, domandarono in riscatto l'equivalente di settecento milioni di lire.

Nel settembre del medesimo anno, in provincia di Torino, fu trafugata una tela della scuola di Raffaello per sovvenzionare alcuni nuclei sovversivi neofascisti. Con lo stesso proposito, nel 1976, il gruppo terroristico "Ordine Nuovo" rubò due dipinti del XV secolo a Venezia e li trasferì in Spagna.

Tentativi di furti d'arte sono stati compiuti pure dai nazionalisti scozzesi che, prima della restituzione del cimelio alla Scozia, si sono più volte cimentati nell'impossessarsi della "pietra del destino", posta sotto il trono dell'Abbazia di Westminster da Edoardo I.

In tempi più recenti, il 12 febbraio 1994, esponenti del gruppo antiabortista norvegese sequestrarono per quattro mesi *L'urlo* di E. Munch, dal Museo Comunale d'Arte di Oslo.

3. 3. Ladri "professionisti"

Tale categoria di ladri comprende tutti quei malavitosi la cui attività è rubare oggetti di valore. Di norma agiscono sfruttando le ore notturne, i fine settimana e, soprattutto, le lunghe festività, come il Natale, la Pasqua o l'estate; sono informati sulle abitudini delle vittime e sulle caratteristiche del luogo in cui dovranno operare e, una volta entrati in azione, portano via qualsiasi cosa di valore, compresi oggetti d'arte.

Dal 1970 ad oggi, in Italia, è stato calcolato che ogni anno si sono verificati mediamente oltre 60 furti di beni culturali in enti, pubblici e privati, oltre 400 in chiese e circa 500 in abitazioni private. Molti di questi ultimi sono però casuali dal momento che gli obiettivi primari dei malviventi sono danaro, gioielli ed elettrodomestici di valore e che spesso vengono asportati oggetti d'arte di poco conto, a causa dell'ignoranza del ladro -il quale, tra l'altro, non sempre è in grado di rivolgersi ad un ricettatore in condizione di riciclare un'opera d'arte.

3. 4. Ladri “specializzati”

Agiscono con competenza e precisione trafugando solo oggetti predeterminati. Quasi sempre procedono su commissione e sono collegati ad antiquari, pur essendo essi stessi buoni conoscitori d'arte. Grazie a basisti, ad informatori ed a ricognizioni sul posto conoscono tutti i sistemi di sorveglianza e di allarme oltre alle vie di accesso e di fuga più idonee per trafugare il bottino senza danneggiarlo. Obiettivi preferiti sono musei, gallerie d'arte o ricche collezioni pubbliche e private.

3. 5. Cercatori clandestini di beni archeologici

Detti comunemente “tombaroli”, operano in terreni privati o demaniali al fine di trovare zone ricche di reperti archeologici.

Gli scavi da loro prodotti, oltre a cagionare un considerevole danno al patrimonio culturale della nazione ed a pregiudicare le strutture murarie sepolte, creano non pochi limiti alla ricerca scientifica, che il più delle volte viene privata di fondamentali notizie di carattere storico-topografico.

Per di più, con l'invenzione dell'autorespiratore ad aria e con la diffusione della pratica subacquea, a partire dalla fine degli anni '40 si sono moltiplicati i “cercatori di tesori sommersi” che scandagliano i fondali alla ricerca di relitti e di giacimenti subacquei, magari utilizzando il metal detector o il magnetometro. Costoro, nel migliore dei casi, dopo aver rinvenuto un reperto archeologico lo consegnano alle autorità senza fornire alcun dato sul luogo esatto di provenienza.

4. Il saccheggio dei beni archeologici

Nell'ambito degli illeciti d'arte quello del traffico di reperti archeologici è il più redditizio e sicuro sia per la forte richiesta del mercato, sia per l'inadeguatezza delle normative nazionali ed internazionali.

Benché quello del saccheggio archeologico sia un problema presente in tutte le nazioni, esso si sviluppa principalmente nelle aree colpite da crisi politico-economiche o da conflitti armati.

Si pensi alla continua spoliatura dei siti archeologici della penisola Balcanica, di Cipro, del Ghana, Mali, della Nigeria, del Ghana, del Nepal o dell'Afghanistan.

In alcuni casi i canali impiegati per la circolazione dei beni culturali sono gli stessi utilizzati per la droga, soprattutto quando gli oggetti da esportare provengono da aree produttrici di stupefacenti, come il Sud America.

Il saccheggio archeologico può dividersi in tre fasi, la sottrazione dei reperti, il loro trasferimento nelle sedi più idonee e la vendita.

La prima fase può avvenire occasionalmente, ad esempio nel corso dell'aratura di un campo.

La depredazione sistematica è più distruttiva in quanto è determinata da singoli o da gruppi organizzati che con l'ausilio di aste di sondaggio o di metal detector, ben conoscendo le caratteristiche geomorfologiche delle aree da ricognire, durante il giorno individuano i siti da depredare per poi razziarli la notte o alle prime ore dell'alba, mentre altri complici muniti di fuoristrada, cellulari o radio si posizionano in punti strategici per segnalare l'eventuale arrivo delle forze dell'ordine.

In alcuni casi si instaura un rapporto di complicità fra operatori nel settore edilizio e proprietari terrieri che, nel timore di esproprio da parte dello Stato o del blocco dei lavori -in attesa che le Soprintendenze eseguano scavi o saggi stratigrafici-, omettono la segnalazione dei rinvenimenti alle autorità competenti e li conservano, li donano o li vendono.

La seconda fase è variabile. Essa può non essere messa in atto, qualora lo scavatore clandestino decida di commerciare direttamente il bene nella propria dimora o paese.

Il trasferimento in altra città può essere effettuato dagli stessi scavatori; ma quando i beni devono essere esportati in altra nazione o continente di solito si adoperano corrieri specializzati, legati alla criminalità organizzata e dotati di competenze, di risorse e di "conoscenze", che nei modi più disparati riescono ad eludere i controlli delle dogane.

Proprio perché le esigenze e le tendenze del mercato cambiano secondo le nazioni e perché sono necessari particolari appoggi logistici ed operativi, negli ultimi anni si è notata una tendenza alla "specializzazione" per aree geografiche dei trafficanti d'arte.

La terza fase consiste nell'immissione e nella vendita degli oggetti, che possono essere introdotti nel mercato internazionale solo grazie a particolari reti di ricettatori legati a collezionisti, a case d'asta o a musei.

La varietà ed il considerevole numero di siti sparsi sul territorio rendono il patrimonio archeologico italiano a forte rischio saccheggio.

La normativa nazionale tutela la violazione in materia di ricerche archeologiche e l'impossessamento dei beni culturali appartenenti allo stato con gli artt. 124 e 125 del T.U. n. 490/99.

Il primo prevede la reclusione sino ad un anno e l'ammenda sino a 6.000.000 per chiunque esegua ricerche archeologiche senza autorizzazione o non denunci un bene culturale scoperto fortuitamente.

L'art. 125, invece, punisce con la reclusione sino a tre anni e con la multa sino ad un milione chiunque si impossessi di un bene culturale appartenente allo stato.

Pertanto, questi articoli hanno un limitato effetto deterrente sui cercatori clandestini o su chi si impossessi di beni culturali dal momento che l'articolo 381 del codice di procedura penale prevede l'arresto facoltativo e non obbligatorio in flagranza di reati per i quali la legge stabilisce "*...la pena della reclusione superiore nel massimo a tre anni ovvero di un delitto colposo per il quale la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni...>>*".

5. Strategie criminali e beni culturali

Nel corso dell'ultimo cinquantennio le metodologie applicate dai ladri d'arte sono rimaste invariate, benché i criminali si siano evoluti ed abbiano continuamente ricercato i modi più idonei

per disattivare le sempre più sofisticate apparecchiature antifurto immesse sul mercato dalla moderna tecnologia.

Il sistema maggiormente diffuso ed efficace adottato per entrare in un immobile è lo scasso di porte o di finestre. Però, secondo l'ubicazione e la disposizione della struttura da forzare, vengono individuate prima del colpo eventuali aperture laterali o posteriori più isolate e favorevoli.

Qualora gli accessi siano ubicati in luoghi trafficati e più difficilmente scassinabili si preferisce penetrare nell'edificio dall'alto, attraverso terrazzi e finestre attigui o dagli stessi campanili delle chiese.

Un altro metodo particolarmente sagace e poco dispendioso consiste nell'introdursi in una chiesa durante l'orario di apertura, nel nascondersi e nel lasciarsi chiudere dentro, dove la notte è possibile agire indisturbati. Anche in questo caso il ladro deve conoscere perfettamente l'ambiente ed i punti all'interno dei quali occultarsi.

Inoltre tale tecnica, in caso di fermo da parte delle forze dell'ordine, può offrire al malvivente la possibilità di essere denunciato per furto, senza l'aggravante dello scasso.

Molti furti si verificano quando sono in corso lavori di restauro o di rifacimento. Ciò è dovuto a varie ragioni a volte correlate tra loro. In primo luogo la presenza, all'interno o all'esterno degli edifici in ristrutturazione, di impalcature utilizzate dagli operai per raggiungere e lavorare agevolmente sulle parti più alte. Queste, lasciate incustodite durante le ore notturne e le festività, semplificano l'opera di malintenzionati, che hanno la possibilità di introdursi all'interno delle strutture da depredare arrampicandosi sui ponteggi stessi.

A facilitare la spoliazione di edifici in restauro o chiusi per lunghi periodi al pubblico concorrono l'assenza, spesso per lunghi periodi, di personale addetto al controllo dei beni mobili e la presenza di arnesi, per l'edificazione o la demolizione di pareti, che talvolta vengono impiegati dai ladri.

In alcuni casi possono essere gli stessi operai a depredare l'immobile in restauro.

Le ore più favorevoli per rubare sono quelle notturne, tra la mezzanotte e le quattro, quando le strade sono deserte e vi è una minore presenza delle forze dell'ordine.

Le rapine effettuate di giorno o di pomeriggio, invece, sono concretizzabili in relazione al tempismo ed alla velocità del ladro ed alla distrazione di sorveglianti e di persone presenti sul luogo.

Per quanto concerne i furti in ambienti religiosi, proprio perché predisposti prevalentemente in orario notturno, possono avvenire in qualsiasi giorno della settimana, benché si sia notata una maggiore percentuale a cavallo tra il lunedì ed il martedì.

I periodi di maggiore attività da parte dei ladri sono quelli compresi tra gennaio ed aprile e le vacanze natalizie.

Diversa è, invece, la situazione dei furti nelle istituzioni pubbliche o private in cui, oltre che in occasione dei principali periodi festivi, i criminali preferiscono agire durante i fine settimana o in quei giorni in cui gli uffici sono chiusi ed in cui la sorveglianza di eventuali custodi è ridotta e meno efficace.

Le strategie adottate per rubare nei musei variano secondo le caratteristiche ed i sistemi di protezione presenti negli edifici. In genere i furti si verificano durante l'orario di apertura e si concentrano su oggetti di medio-basso valore; talvolta, è lo stesso personale che lavora all'interno dell'edificio e che ha la possibilità di accedere in depositi ed in sale chiuse al pubblico che si impossessa di oggetti di piccole dimensioni o difficilmente identificabili.

Più rara è la rapina a mano armata. I casi più eclatanti si sono avuti nel febbraio del 1977, quando quattro criminali armati fecero irruzione nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli e rubarono circa 6300 monete dalla collezione numismatica, nel novembre del 1981, quando furono rubate le spoglie di S. Lucia dall'omonima chiesa veneziana, e nel maggio del 1998, quando furono trafugate alcune opere di Van Gogh e Cézanne dal Museo d'Arte Moderna di Roma.

Per quanto, in tempi recenti, le biblioteche statali siano state dotate di sofisticate apparecchiature antifurto, continuano a scomparire libri o pagine di volumi antichi e moderni. Spesso i ladri sono insospettabili studiosi e professionisti, desiderosi di arricchire la propria libreria con un tomo antico oppure con un libro più recente, ma introvabile.

Proprio perché i sistemi di controllo all'interno delle biblioteche sono facilmente eludibili e la vigilanza -spesso affidata ad inesperti e svogliati coscritti che svolgono il servizio civile presso il Ministero per i Beni Culturali- è carente, i furti di volumi o di parti di essi avvengono durante le ore di apertura al pubblico.

Più sicuri sono gli archivi, che raramente corrono il rischio di sottrazioni. Difatti tutti gli studiosi hanno l'effettiva necessità che i documenti utili per le proprie ricerche continuino ad essere consultabili, al fine di dimostrare l'attendibilità dei propri saggi a chi volesse verificarli.

I soli atti che hanno un cospicuo valore economico e che sono più facilmente inseribili nel mercato clandestino sono quelli autografi di personaggi storici, che di norma sono controllati dal personale dell'archivio, prima e dopo la consegna agli utenti.

Per quanto concerne i furti in edifici privati i giorni più proficui per i ladri sono il sabato e la domenica, mentre il periodo di maggiore attività è quello estivo, quando gli immobili sono disabitati.

Anche per quanto concerne i furti nelle abitazioni private spesso i ladri conoscono bene le abitudini dei derubati e le caratteristiche dei loro appartamenti grazie ad informatori.

Nella maggior parte dei casi, per riuscire a penetrare negli edifici, i malviventi forzano con chiavi false o con arnesi utili per lo scasso le porte principali o quelle secondarie.

Quando le abitazioni da svaligiare sono villette o case di campagna e sono ubicate ad un'altezza facilmente raggiungibile dal piano stradale oppure sono dotate di porte di sicurezza sofisticate, allora i banditi vi si introducono arrampicandosi sui balconi e scassinando le finestre.

I beni culturali più appetibili per i ladri sono quelli più facilmente trasportabili, occultabili, difficili da individuare e più richiesti dal mercato.

Oltre ai reperti archeologici, i beni culturali mobili più ricercati sono dipinti, acquasantiere e sculture -in particolare quelle raffiguranti angeli e putti.

Le acquasantiere, insieme ai marmi ed alle decorazioni architettoniche, sono divenute tra gli oggetti maggiormente rubati solo a partire dalla metà degli anni '70, quando nacque la richiesta da parte di committenti nazionali e stranieri e principalmente di boss e malavitosi locali che, nell'edificare le proprie sontuosissime dimore, vollero arricchirle facendovi inserire antichi marmi, stemmi, decorazioni architettoniche, maioliche o acquasantiere riutilizzati come pavimenti, soglie di ingresso, basamenti di tavoli etc.

Dopo il trafugamento, le opere d'arte che non trovano acquirenti vengono collocate in posti sicuri in attesa di richiesta o che cambi la tendenza di mercato. In alcuni casi i ladri si rivolgono alle compagnie presso le quali sono assicurati i beni rubati garantendone la restituzione in cambio di una somma pari al 10-20 per cento del valore.

Gli oggetti commissionati dall'estero o più difficilmente smerciabili in patria, perché rari e di alto valore o perché facilmente identificabili, sono allontanati al più presto dal luogo del furto per poi essere esportati.

Le principali nazioni europee nelle quali confluisce il patrimonio culturale italiano sono la Svizzera, la Francia, la Germania e l'Inghilterra.

Londra, in particolare, è considerata la base ideale per l'esportazione in America di reperti archeologici provenienti non solo da nazioni europee, ma anche dall'Africa e dall'Asia, dal momento che la legge inglese, rispetto a quella di altri stati, come l'Italia -che considera il patrimonio culturale come un bene non materiale dotato di un'identità storica-, contempla unicamente il valore economico del bene culturale e non pone limiti alla sua esportazione in paesi terzi, considerandolo come un comune prodotto commerciale.

Anche per questa ragione le rogatorie internazionali, fatte per ottenere il recupero di beni illecitamente esportati, spesso hanno esito negativo.

Esistono reti di antiquari, gallerie e piccoli musei appartenenti o collegati direttamente alla criminalità organizzata.

Per riuscire ad eludere la dogana e la vigilanza delle forze dell'ordine la criminalità si è sempre più ingegnata ed ha acquisito mezzi estremamente sofisticati; ma ha potuto giovare soprattutto dei vantaggi apportati dalla nascita dell'Unione Europea e dalla caduta delle barriere doganali.

Quando non sia possibile utilizzare certificati e documenti di vendita falsi, per il trasporto degli oggetti si ricorre a tir, camper, roulotte, piccoli mercantili o automobili di insospettabili professionisti o di famiglie in vacanza. La spedizione può avvenire pure attraverso autotrasporti internazionali, che in genere non sono soggetti a controlli doganali, o ricorrendo alla complicità di qualche addetto ai vagoni letto delle ferrovie.

Gli oggetti sono occultati nei modi più disparati secondo le caratteristiche dei sistemi di trasporto, la durata del viaggio, i rischi di controllo da parte delle forze dell'ordine e la fantasia dei ricettatori. Così, ad esempio, le tele possono essere arrotolate ed inserite in contenitori metallici o di cartone -recanti all'esterno scritte pubblicitarie-, all'interno di tappeti, di ombrelloni da spiaggia etc.; le tele di piccole dimensioni, dopo essere state avvolte, possono essere introdotte nelle cavità di ombrelli, di bastoni o di oggetti simili.

I dipinti su tavola sono posti in doppifondi creati negli autoveicoli, nelle intercapedini delle pareti laterali delle roulotte, in doppifondi di casse o di mobili regolarmente spediti all'estero. Possono essere, ancora, camuffati da telaio di specchi, di specchiere o di quadri, cui è stata concessa l'autorizzazione all'esportazione.

Talvolta si procede addirittura alla sovrapposizione di un dipinto, su quello originale, mediante tecniche pittoriche e vernici particolari, che consentono un rapido e sicuro ripristino dell'opera una volta varcata la frontiera.

Nei casi peggiori, per eludere eventuali controlli, immediatamente dopo il furto gli oggetti vengono smembrati o trasformati. In questo modo cornici antiche di grandi dimensioni sono ridotte o modificate in specchiere; reperti lignei colorati sono ridipinti; tele o tavole sono scomposte e vendute in più parti; candelieri sono trasformati in basi di tavoli etc.

I libri antichi, contenenti illustrazioni, piante o miniature, il più delle volte vengono distaccati al fine di vendere le singole pagine, talvolta impreziosite da cornici. In questo modo diviene quasi impossibile riuscire ad individuare la provenienza illecita dei fogli e si garantisce al ricettatore un cospicuo e sicuro guadagno, anche se dilazionato nel tempo. Infatti, considerando che mediamente

il prezzo di una pagina di un libro antico oscilla tra 26 e 520 euro, cifre, quindi, modeste ed accessibili, il profitto per un volume di cento pagine può variare tra i 2500 ed i 52000 euro.

Poiché la criminalità organizzata può controllare o essere collegata a venditori d'arte, a case d'asta o a gallerie, può adottare sistemi legali per riciclare danaro accumulato illecitamente, magari acquistando e rivendendo oggetti d'antiquariato posti regolarmente in vendita oppure incrementando le quotazioni di artisti poco noti, mediante l'acquisto a prezzi spropositati di opere, presso galleristi o case d'asta compiacenti. Successivamente, quando le quotazioni sono ancora alte, le opere comperate sono rivendute ad ignari privati, che nel giro di pochi mesi si ritrovano con oggetti privi di valore realizzati da un artista "dimenticato".

6. Strategie di intervento

Le ragioni che rendono difficile l'individuazione di una strategia di intervento efficace contro le archeomafie sono diverse, dal momento che si tratta di un fenomeno radicato all'interno delle realtà nazionali, che continua ad essere sottovalutato, in ambito comunitario, dai legislatori -i quali non considerano prioritaria la tutela dei beni culturali come mezzo per contrastare il riciclaggio del danaro- e che spesso si sviluppa in aree di crisi -dove la salvaguardia del patrimonio storico-artistico è vanificata dalla latitanza delle autorità locali e dall'indigenza della popolazione, che talvolta sopravvive grazie al traffico d'arte.

Per le organizzazioni criminali gli introiti annuali derivanti dal commercio illecito d'arte sono inferiori solo a quelli prodotti dalla droga; pertanto sarebbe fondamentale monitorare in modo permanente i mercati dell'antiquariato ed attuare politiche globali di contrasto più serie e mirate, così come avviene per il traffico di stupefacenti e di armi.

Inoltre, dovrebbe attuarsi una strategia preventiva con attività di cooperazione sovranazionali sia a livello di giustizia, con inasprimenti delle pene, che a livello di intelligence investigativa, atte a ridurre la domanda da parte di committenti legati ai paesi più ricchi.

Benché i sistemi impiegati dalla criminalità organizzata siano all'avanguardia e sia difficile proteggere un bene qualora sia individuato da ladri specialisti, può risultare utile mettere in pratica gli accorgimenti di seguito elencati, utili per prevenire o per rendere meno agevole un furto d'arte.

1. I musei, i monumenti, le biblioteche e gli archivi dovrebbero ottimizzare le condizioni di sicurezza e di vigilanza con:

- a. impiego di sistemi antifurto ed antintrusione diversificati e studiati secondo le caratteristiche dell'edificio e dei beni da custodire;
- b. disposizione, in tutte le sale, di telecamere a circuito chiuso;
- c. utilizzo di vetri antiriflesso, per proteggere i dipinti anche da atti vandalici;
- d. esposizione di oggetti di piccole dimensioni e facilmente esportabili a distanza di sicurezza dai visitatori o all'interno di vetrine chiuse;
- e. organizzazione di corsi di qualificazione e di addestramento per il personale addetto alla sorveglianza;
- f. ispezioni periodiche ed a sorpresa per verificare che il personale di sorveglianza svolga correttamente le proprie mansioni;
- g. accertamento, al termine delle attività, della chiusura di tutti gli ingressi, le finestre e le possibili vie di accesso;

- h. perlustrazioni accurate, al termine delle attività, finalizzate ad impedire l'occultamento nell'edificio di malintenzionati -che potrebbero per entrare in azione durante le ore notturne, aprendo la porta ai complici;
 - i. incremento della vigilanza, in orari notturni ed in giorni festivi, negli edifici in restauro;
 - j. astensione dal rendere noto o pubblicizzare il valore economico dei beni in esposizione;
 - k. inventariazione o catalogazione, grafica e video-fotografica, dei beni posseduti per una maggiore possibilità di recupero in caso di furto;
 - l. conservazione appropriata, sistematica ed organizzata dei beni culturali nei depositi;
 - m. verifiche periodiche del materiale custodito nei depositi;
 - n. collegamento telefonico, tramite linea dedicata, con le centrali operative delle forze dell'ordine.
2. Le chiese dovrebbero ottimizzare le condizioni di sicurezza con:
- a. impiego di sistemi antifurto ed antintrusione diversificati e studiati secondo le caratteristiche dell'edificio e dei beni da salvaguardare;
 - b. uso di telecamere a circuito chiuso;
 - c. utilizzo di vetri antiriflesso, per proteggere i dipinti anche da atti vandalici;
 - d. esposizione di oggetti di piccole dimensioni e facilmente esportabili a distanza di sicurezza dai visitatori o all'interno di vetrine chiuse;
 - e. incremento della resistenza allo scasso di finestre e porte, soprattutto di quelle secondarie;
 - f. accertamento, al termine delle attività, della chiusura di tutti gli ingressi, le finestre e le possibili vie di accesso;
 - g. perlustrazioni accurate, al termine delle attività, finalizzate ad impedire l'occultamento nell'edificio di malintenzionati -che potrebbero per entrare in azione durante le ore notturne;
 - h. creazione di un inventario, con foto e/o video, di tutti i beni mobili, compresi i marmi degli altari e gli elementi architettonici decorativi, che ciascun parroco dovrebbe lasciare al proprio successore;
 - i. occultamento delle schede e delle foto dei beni inventariati in luoghi diversi dalla chiesa;
 - j. impegno ad evitare che l'edificio resti chiuso per periodi estremamente lunghi, in caso di restauri, durante i quali bisogna intensificare la vigilanza con controlli periodici non solo in orari notturni ed in giorni festivi, ma anche durante le ore lavorative.
3. I parchi ed i siti archeologici dovrebbero ottimizzare le condizioni di protezione con:
- a. miglioramento delle procedure di vigilanza, rafforzando i servizi di perlustrazione, magari con l'ausilio del volontariato, al fine di prevenire l'azione di scavatori clandestini e di vandali;
 - b. posizionamento, laddove possibile, di telecamere a circuito chiuso;

- c. utilizzo di vetri antiriflesso, per proteggere affreschi, dipinti o mosaici anche da atti vandalici;
 - d. esposizione di oggetti di piccole dimensioni e facilmente esportabili a distanza di sicurezza dai visitatori o all'interno di vetrine chiuse;
 - e. introduzione, nelle aree a maggior rischio di saccheggio archeologico, di sistemi tecnologici o di materiali di disturbo per i metal detector o per i magnetometri usati dai clandestini;
 - f. ispezioni periodiche ed a sorpresa per verificare che il personale di sorveglianza svolga correttamente le proprie mansioni;
 - g. verifiche periodiche del materiale custodito nei depositi.
4. I governi, i ministeri e le istituzioni culturali nazionali ed internazionali, dovrebbero:
- a. investire maggiori risorse economiche per garantire una sistematica inventariazione o catalogazione del patrimonio culturale mobile ed immobile;
 - b. favorire la divulgazione capillare delle denunce relative agli oggetti illegalmente sottratti, al fine di renderne difficile la ricettazione negli stati terzi;
 - c. sostenere l'organizzazione di incontri, tra direttori di musei, di gallerie e mercanti d'arte, finalizzati all'individuazione di strategie comuni per prevenire la commissione di furti;
 - d. stipulare accordi bilaterali o multilaterali (soprattutto i paesi limitrofi o quelli che hanno regolari rapporti commerciali) per combattere l'illecita importazione o esportazione dei beni culturali illecitamente sottratti;
 - e. deliberare l'attuazione di controlli rigorosi e periodici sulle attività di acquisto e di vendita di musei, di gallerie, di mercanti d'arte e di privati;
 - f. inasprire le sanzioni penali ed amministrative non solo per i ladri e per i trafficanti d'arte, ma anche per quanti non rispettino i controlli sulla provenienza legale delle opere d'arte;
 - g. impegnarsi, a livello sociale ed educativo, allo sviluppo di una cultura della legalità e del rispetto del patrimonio storico-artistico.

7. Conclusioni

Disegnare una strategia per la tutela delle testimonianze culturali di un paese non è compito facile. Valutare l'efficacia che le diverse attività di contrasto alla criminalità hanno nella difesa dei beni d'arte ed attuare quella più appropriata alle caratteristiche peculiari di un paese, comportano l'analisi approfondita del fenomeno e la sua conoscenza a livello internazionale.

Le sanzioni penali (quando esistono) ed i tentativi di recuperare i beni illecitamente sottratti appaiono importanti, ma non sufficienti; i processi di cooperazione sovranazionale, a livello penale e di polizia, sono efficaci per la ricontestualizzazione dei beni e l'individuazione dei responsabili, ma non risolutivi.

Obiettivo vitale della politica mirante a ridurre il rischio di depauperamento del patrimonio culturale nazionale deve essere, dunque, quello di intervenire prima che il danno sia compiuto,

facendo percepire chiaramente ai criminali sia il rischio delle sanzioni penali, sia l'impossibilità di poter detenere i proventi illeciti.

Per ottenere tale scopo particolarmente valida è l'attività di prevenzione, ossia l'attuazione di misure idonee a ridurre le opportunità criminali.

Tale azione deve mirare a:

- migliorare gli standard di sicurezza e di controllo per musei, gallerie d'arte, chiese e siti archeologici, rendendo più addestrato il personale;

- applicare e diffondere sistemi di documentazione e di classificazione per gli oggetti presenti nelle collezioni, anche private. In tal caso aumenterebbero le probabilità di ritrovare i beni ed il rischio di perdere gli oggetti da parte di coloro che li possiedono illecitamente. In sostanza, con un accurato sistema di documentazione si creano dei disincentivi per molti di quegli attori, criminali o ai margini della legalità, che si inseriscono nel mercato delle opere d'arte illegalmente trafficate, introducendo, nel contempo, un elemento di certezza nelle transazioni d'arte lecite;

- controllare in modo più stretto l'attività di acquisto da parte dei musei, gallerie, mercanti d'arte e privati, richiedendo loro di comprare solo oggetti la cui origine lecita sia provata. Il controllo sistematico ed efficace di questi operatori, con l'applicazione di sanzioni amministrative in caso di mancata verifica della provenienza legale delle opere d'arte acquistate, permette di ridurre la domanda illecita nel momento della sua formazione e le connivenze tra il mondo legale e quello illegale, privando i criminali di una buona fetta di mercato. Il venditore deve consegnare all'acquirente il bene culturale venduto, corredato di una riproduzione fotografica dell'opera, con dichiarazione, firmata, che ne attesti la provenienza e l'autenticità. E così tutti i proprietari saranno in grado di dimostrare la legittimità del loro titolo, provando che l'acquisto è avvenuto seguendo gli standard di controllo per le compravendite. In questo contesto, risulta opportuno richiamare la Convenzione UNIDROIT del giugno 1995 sugli oggetti culturali rubati o esportati illegalmente, complementare della Convenzione UNESCO del 1970. Essa stabilisce, come noto, un principio di diligenza in base al quale ognuno deve provare la propria buona fede nell'acquisto di un'opera d'arte; in caso contrario, l'oggetto deve essere restituito al legittimo proprietario. Questa regola obbliga i compratori ad assicurarsi della provenienza legale delle opere d'arte che si accingono ad acquistare;

- individuare e diffondere codici di condotta che, strettamente collegati alla trasparenza delle attività di musei, gallerie, case d'aste, debbono prevedere regole etiche dirette agli operatori di queste istituzioni. Ad oggi non esistono sanzioni, ma è prevista solo l'emarginazione da parte del resto della categoria, per coloro che non si attengono a queste normative interne.

In conclusione, si deve rilevare che nonostante tutti i progressi compiuti a livello di normativa nazionale ed internazionale sulla lotta alle illegalità contro i beni culturali, la scommessa per il futuro si può vincere solo facendo crescere la consapevolezza del problema, mobilitando l'opinione pubblica e sviluppando negli stati ricchi una cultura della legalità e del rispetto delle testimonianze culturali.

La criminalità nel mondo dell'arte, infatti, è frutto di una degenerazione dell'idea di fruizione del patrimonio culturale, intesa cioè come appropriazione illegale. Occorre sviluppare invece la

fruizione pubblica dei beni culturali ed archeologici destinati a trasmettere non solo emozioni, ma anche a racchiudere quella memoria storica indispensabile alle generazioni future per interpretare il passato.

È necessario che la Comunità Internazionale prenda coscienza della imprescindibile necessità di difesa del patrimonio culturale di ogni singolo Paese. Soltanto in tal caso gli Stati contrasteranno efficacemente determinate lobbies -che, economicamente più forti, dettano le leggi del mercato- e contribuiranno al consolidamento di un comune sentire per risolvere compiutamente la problematica dei beni culturali illecitamente esportati.

Nel contesto si auspica, con carattere prioritario, una catalogazione dei beni, comunque conservati.

Siamo, però, convinti che il miglior antidoto risieda nella collaborazione di ciascun individuo, che dovrebbe sentirsi proprietario di questo particolare bene ed in dovere del massimo impegno per tutelarlo e per trasmetterlo integro alle future generazioni.

È una guerra che dobbiamo condurre tutti insieme per poterla vincere tutti insieme. In tale obiettivo è racchiusa una grande valenza sociale, se si tiene presente che la tutela del patrimonio culturale non riguarda solo gli italiani, ma il mondo intero.